ANNO XIII. Domenica 6 Maggio 1888. N. 619.

Il Maldicente

PERIODICO UMORISTICO, SATIRICO, SETTIMANALE

ORGANETTO DELLA S:: M:: M:: A::

Redazione ed Amministrazione 34 - SALTA - 34 | Esce tutte le Domeniche | Abbonamento Mensile.......Ct. 50 Numero separato.............. "12

IL MALDICENTE

Buenos Aires, 6 Maggio 1888.

LANA CAPRINA

La quistione delle *scuole italiane*, combattuta e difesa nella scorsa settimana, in diverse guise e in diverse maniere, é diventata tanto lunga e noiosa, da rassomigliarsi di molto ad una quistione di lana caprina.

Figurarsi! dal discutere, se le scuole italiane siano utili o dannose; se legali, o no; se conformi alle leggi liberali, o consone alle disposizioni autocrate.... siamo andati a finire nel discutere se la patria adottiva di Garibaldi, sia Roma o Buenos Aires; e se l'Italia sia stata rivendicata a libertá per volere e valore del popolo italiano, o pure per compiacenza degli.... Abissini!

Povera umanitá, umanesimamente democratica!

×

Naturalmente, l'*Amico del Probbolo*, per far onore alla democraticheria, si é schierato dalla parte di coloro che, degl'immigranti italiani, ne vogliono fare un gregge di pecore. L'immigrante italiano viene qui monarchico: dunque bisogna che sia repubblicano *ad usum delphini*, e per forza. Deve dimenticar tutto, e patria, e *loco natio*, e storia e tradizioni, e affezioni, e libertá di pensare e di agire come piú gli garba; l'immigrante, viene viene quí e deve rimanere per forza: appena messo íl piede sul *molo dei passeggieri*, la libera Repubblica Argentina, gli deve dire:

— Lasciate ogni speranza di ritornare, o voi che, liberamente e ingenuamente siete qui venuti; poiché, voi sarete liberi di pensare ed agire come vorremo noi; i vostri figli, saranno liberi di appartenerci, salvo poi il diritto riservato a noi di chiamarli *gringos*, quando ci *dara la gana*, e di mandarli *á la gran siete*, quando meglio ci convenga. Se, *le case d'Italia son fatte per voi*, la Costituzione Argentina, é fatta per noi. Voi sarete liberi di lavorare, di produrre come Iloti e *stalloni*, uomini e cose; noi, ci prenderemo il fastidio di amministrarvi, di governarvi, di civilizzarvi, di impararvi una lingua, di darvi un nome e una storia...... tutte cose codeste, che voi non sapete nemmeno ove stiano di casa.

×

E gl'immigranti debbono rispondere:

— Sissignori, sarete serviti.

Caso mai l'immigrante si dovesse mettere la mano lá, ove sotto la giacca polverosa del contadino o dell'operaio, batte il cuore del patriota onesto e fedele e rispondesse:

— No, mille volte no: sono italiano, sono uomo libero, son venuto quí liberamente e liberamente voglio andarmene, quando piaccia a Dio e alla mia sovrana volontá, allora saltano su i liberi democratici, Argentini (e quello che é peggio) Italiani, a gettare mille insolenze sul viso a degli uomini liberi, perché non vogliono essere schiavi.

×

Cacciano dall'armadio il drappo della nazionalitá, raffazzonato per utile proprio, sfoderano la loro logica, rinnegando e principii, e diritto, e libertá di pensiero e di azione e vi dicono:

— Voi ci appartenete, e noi vi consideriamo come cosa nostra.

La qual cosa poi — e in ció dobbiamo essere giusti — non impedisce agl' immigranti di riprendere il vapore e ritornarsene a casa, con tutta la barracca dei burrattini, italo-argentini.

Via, non bisogna negarlo: i nostri cortesi ospiti, é mestieri lasciarli cantare: essi si vogliono imporre, vogliono comandare, vogliono essere obbediti; ma poi lasciano correre l'acqua per la sua china, e rimangono sempre contenti come pasque, quando si contano e si trovano sempre in tre milioni, compresi gli stranieri argentinizzati o no, pronti anch'essi a scappare, se i *pataccuin* guadagnati dovessero correre pericolo di andarsene a.... babboriveggoti.

Lasciamoli dire dunque, lasciamoli cantare, diamo loro la soddisfazione di credersi tanti Pasciá con tre code e mezzo: essi vogliono l'apparenza, non la sostanza: ebbene, concediamocela questa apparenza, riserbandoci la sostanza di essere quello che vorremo essere.

Entre un mate y un cigarrillo, si appiccica il becco a qualunque oca.

×

I nostri ospiti, cortesi e generosi, hanno l'*Americanismo* infiltrato nelle midolla, nella stessa guisa che, i miei *amici del pippolo* hanno la intransigenza appiccicata allo scilinguagnolo. I primi, sono compatibili, perché — alla fine — sono in casa loro; i secondi sono ridicoli, perché — avendosi giuocata a briscola la patria vera — cercano di acquistarsi le simpatie di una patria fittizia.

Aimé, aimé! i *lacché* della Monarchia mi fanno ripugnanza; ma i *lavapiatti* della Repubblica mi fanno recere addirittura.

×

Gíacché mi trovo coll'*Americanismo* tra le mani, vale la pena di narrarne l'origine.

Un giorno.... no, una notte, l'Orgoglio trovavasi ubbriaco; e, desideroso di baci e di amplessi, s'incontró colla Ignoranza, anch'essa con una potente *gaina* sulla gobba. Si piacquero e si congiunsero. Immantinenti — senza aspettare i nove mesi — nacque l'*Americanismo*.... altrimenti detto l'*umanesimo*....!

Et voilá tout.

Questo *americanismo-umanesimo*, coll'andar del tempo, crebbe sotto gli occhi del Signore Iddio; il quale, stufo e ristucco di sentirlo a sbraitare, prese la penna e scrisse il seguente decreto.

— *Articolo unico e solo:* Da ora in avanti, l'*americanismo* é un peccato e sará compreso tra quelli che gridano vendetta innanzi al sottoscritto; quello cioé: *di aver la pretesa di salvarsi senza meriti.*

firmato: IDDIO.

Difatti, come si spiega il fatto degli argentini che hanno fatto l'Italia? Come la spiegate voi la ingratitudine degl' Italiani verso gli Argentini che furono, sono e saranno i loro liberatori politici, morali, e civili?

Sinora, sono stati i cugini francesi, soli, a rimproveaarci la nostra ingratitudine: ora, vi si aggiungono anche gli Argentini!

Come la si spiega questa ingratitudine a partita doppia

Scommetto che lo *Sprobbolo dell'Amico* aderirá pienamente a questa nuova pretesa Repubblicana! Diavolo, la intransigenza del partito, *Maramaldo-Argentino*, lo impone; e,

Offellé, fa el to mesté.

Ma, allora, voi che — per la libertá d' Italia, avete sparso il sangue dell'uno e dell'altro *pollo* — che cosa avete fatto, voi, una volta che la nostra libertá la dobbiamo agli Argentini ed ai Francesi?

×

Povera Italia! tutti hanno combattuto per te; e Turchi, e Svizzeri, e Saraceni, e Chinesi, e Calibi, e Abissini, e Cafri e anche i *Gauchos*: tutti hanno sparso il loro sangue eroico, per la giustizia della causa tua, meno....... gli Italiani....!

Cosa ci vuoi fare, Italia mia! faccia tosta ci vuole. Domani, ci diranno che Cristoforo Colombo é venuto prima in Buenos Aires per apprendere dall'*illustre* Sarmiento la scienza astronomica e l'arte di navigare e ... sopratutto, il coraggio che non aveva: poscia ritornó nella Spagna, per riprendere il mare e venire a scoprire la Merica.

Se ne sono intese tante, potremo sentire anche questa.

Intanto:

— Vivi sicura, — mia Patria bella :
Stanno i tuoi figli — di sentinella.

ASTIANATTE.

SARMIENTO

Piú il viso ha grinze, e il crine é bianco e raro,
piú divenuto é tristo, aspro ed amaro,
Don yo cosi nelle jencali brine
Perdé le foglie e i fior, ma non le spine.

PER UN CERTO GHIOTTONE

L' uomo a forza di cibi succolenti
scava la tomba con i proprii denti.

APPENDICE

La buona giornata

A Filippo non mancava nulla per essere un vagabondo fortunato; e lasció Parigi, in un mattino azzurro, mentre i passeri svolazzavano per i tetti.

Tosto che fu nella campagna, si fermó un momento, alzó il dito umido per sapere da qual parte soffiava il vento e si mise per lá. Il cielo era libero dalle nuvole e d'un ceruleo sí diafano che Filippo s'aspettava di veder trasparire da lontano delle schiere d'angeli aleggianti; e, a forza d' aspirare a pieni polmoni la freschezza luminosa dell'aria, gli sembró infine di avere nel suo cuore, dilatato per la gioia, quel cielo colla sua immensitá e co' suoi angeli!

Siccome egli costeggiava un margine d'un boschetto, vide sur un albero, frammezzo i rami piú alti un giovinotto pallido, dai capelli lunghi, il quale, a testa china, aveva l'aria di parlare sommesso tra le foglle a qualche essere nascosto od invisibile.

— Che fate lá, signore? domandó Filippo.

— Signore, rispose colui ch'era sull'albero, ho scoperto in questa quercia un nido di usignuoli e recito sotto voce dei rondó e delle ballate ai novellini ancora ignudi, perché le ripetano, piú tardi, l'estate, all' eco delle notti.

— Voi fate dunque dei versi, signore?

— Come! voi forse non ne fate? Appunto ho terminato una piccola elegia primaverile, e ve la diró volentieri. Ed il poeta, senza discendere dall'albero, declamó languidamente alcune strofe gentili e melanconiose.

Filippo si allontanó sorridente, senza una parola, per timore che la prosa non facesse svanire il lieve ritmo delle strofe, sparse ancora nell'aria.

Quando suonó mezzodi sotto l'ardesia scintillante al sole d'un sottile campaniletto, lá basso, Filippo da tre ore aveva fame. S'egli non era ancora entrato in qualche osteria, ció non avveniva certo per mancanza di osterie — l'ultima presso cui era passato, gli aveva mandato un buon odore di cavoli al lardo ed un friggio appetitosissimo, — ma eglí non aveva di che pagare lo scotto piú modesto. La tasca piatta come il ventre. E la fame, crescendo sempre, si faceva imperiosa. Ora una capra brucava l'erba d'un fosso; bianca, piccolina aveva dei movimenti che spaventavano le libellule e le mosche. Un disegno feroce attraversó la mente di Filippo: impadronirsi della capra, portarla nel fondo cupo del bosco, sgozzarla, arrostirla, carne, pelle e lana, sopra un rogo di rami fiammanti e divorarla a metá cruda e sanguinante. Ma la graziosa bestiuola s'avvicinó in tre salti, sedette sulle zampe posteriori, poi alzando le corna ch'erano dorate, si mise a muovere rapidamente le zampine anteriori.

Filippo incantato, bació tra gli occhi, senza morderla, la caprettina bianca, troppo graziosa per essere mangiata e le accennó di venire con lui. Era ció che desiderava; camminarono in compagnia, lui lento, stanco, lei brucando qua e lá i rovi, per cui l'altro la invidiava rabbiosr. Giacché la sua fame era ormai forsennata, non intendeva piú ragione e s'infischiava delle bellissime pianure e dell'orizzonte luminoso — ché non si mangia l'orizzonte! — Egli avrebbe inghiottito spine e fiori delle rose selvatiche della strada, anzi non sapeva chi lo tratteneva dal masticare persino la scorza degli olmi antichi.

Ma ecco ad un tratto grida di gioia e gesti d'ogni colore:

Intendiamoci

—

L' ho detto altre volte, e lo ripeto anche adesso; non voglio avere delle polemiche coll' *Amico del Popolo*. Le polemiche, si fanno tra gentiluomini che, discutendo, ragionano; ma non con persone che hanno nel cuore, l'insidia e la mala fede; sul labbro, la menzogna.

Chi si professa intransigente, dice chiaro e tondo che ha rinunciato al ben dell'intelletto; quindi, tempo perso.

Se scrivo le seguenti linee, non lo fo per convincere i miei orrevoli avversarii in democraticheria; che Iddio me ne guardi e liberi: ma, per meglio delineare certe mie idee che mi onoro altamente di tenere incastonate, nella mente e nel cuore.

Incomincio.

Mente il *Bobbolo dell'Amico*, dicendo che io — *mala lingue*, intenda di offendere e perseguitare i repubblicani che onoratamente tengono alto il vessillo della loro fede nella Colonia. Ció é falso. Io, con questi repubblicani, conservo le piú buone relazioni di amicizia e di rispetto vicendevole: con questi repubblicani io mangio. bevo e giuoco a tressette e, nel separarci, ci stringiamo cordialmente la mano. Questi repubblicani, onesti. prodi, ragionevoli, patrioti, hanno tutta la mia stima, tutta la mia simpatia; perché rispettano le mie idee, vedendo che io, rispetto le loro.

Ma, non tollero, né posso tollerare le scalmanate di certi democratici, fattisi repubblicani per forza d'incubazione; che non ragionano, non hanno né principii, né fede, né patria, né onore, né coraggio civile: repubblicani dommattici, infallibili; che hanno sulle labbra il Dio Mazzini, senza comprenderlo; che moralizzano, giudicano, assolvono o condannano, a seconda delle fisime vergognose e puerili del partito.

A costoro, ho mai fatto l'onore di chiamarli repubblicani: costoro io credo, e intendo, di mettere in ridicolo; e me ne glorio.

D'altronde, facendo ció, io credo di ronder loro pan per focaccia. Forse, questi poco onorevoli signori, non insultano, non calunniano, non denigrano, non perseguitano tutti coloro che non hanno la disgrazia di essere misurati alla stessa loro stregua? Che cosa era Cavour? un ladro: e Vittorio Emanuele? un crapolone: Umberto? il *re vile*: la Regina Margherita? una femminuccia bigotta: il Principe di Napoli? un fanciullone sbadato: Crispi? un traditore, e lo stesso Garibaldi, che ora cercate glorificare, che cosa era una volta per voi?

L'avete la collezione dell'*Amico degli Amici*? ebbene leggetela e vedrete che razza di fede sia la vostra

Dunque: se voi non rispettate gli altri, che dritto avete al rispetto di coloro che vi sono cordialmente avversarii nella vostra sudicia politica.

I repubblicani veri; non mentono, non falsificano la storia, non insultano i morti, le donne e i bambini: i repubblicani veri, che hanno nulla da temere da nessuno, e vanno e vengono dall'Italia, sono bravi e buoni cittadini, sono rispettosi, non sono codardi; • voi lo siete.

Quella eterna:

bianca divisa de' vile

noiosamente stereotipata, non potrebbe essere rintuzzata dalla,

rossa divisa del ladro?

O perché a voi é permesso citare dei versi, e non deve essere permesso anche a noi?

Siete forse privilegiati voi?

—

— Eccola! guardate! é ben lei! un signore ce la riconduce! Ah! piccola miserabile! Ma eccola! grazie signore!

Ed i saltimbanchi, la cui colazione interrotta mostrava sulla verde tovaglia erbosa, della carne rossa, dei pomidoro crudi e dei litri a metá pieni d'un vino nero, vollero che il viaggiatore prendesse parte al loro pasto.

Allora Filippo mangió colla voracitá formidabile d'un boa che inghiotisca un buffalo, e vuotó dodici volte di seguito il suo bicchiere alla salute di Tespi ospitale.

Il parco che Filippo ammirava attraverso il cancello, nell'ora in cui viene la sera, era vasto, tranquillo.

Davanti l'alta gradinata del castello, ove in gran vasi di Faenza germogliavano le piante grasse, una giovine donna in abito chiaro, sotto la paglia dorata d'uno di quei cappelli che attraversati dalla luce picchiettano d'ombre e di raggi il viso, teneva un ricamo nelle sue mani pallide e non ricamava, sognava; mentre un grosso uomo, a fianco suo — suo marito senza dubbio — rovesciato pesantemente in una sedia a dondolo, leggeva un gran giornale.

Filippo, il pellegrino, senza casa e senza amore, invidiava il possessore del bel castello e della bella sposa. Ma ella alzó la testa e guardó il vagabondo. Lo guardó a lungo con dolcezza quasi sorridente; e quando i suoi occhi si rivolsero per un istante verso il grosso uomo dal giornale, ell'ebbe un'aria trieste, chinó la fronte piú pensosa ancora, a causa forse di quel giovane passante che era lá dall'altra parte del cancello, cosí vicino... cosí lontano!

Egli aveva camminato tutto il giorno, solo, libero, felice, sotto il sole, al vento, lungo le grandi strade e per gli angusti sentieri, sui ciottoli e sull'erbette, attraversando i villaggi senza fermarvisi, non sostando che nei boschi per bere a qualche sorgente o per sentirla cantare, e quando fu notte, non era stanco ancora, tanto l'aria pura gli aveva rinforzato i muscoli e vivificato il sangue! Anzi avrebbe volentieri danzato colla gente d'un borgo che si sollazzava al suono d'un violino o d'un clarinetto. Era la sera di nozze colle grida e le risa del buon umore contadinesco.

La sposa, bella giovane, era grassa, dalle guancie rosse, lo sposo era forte. Filippo difettó di moderazione! prese per la taglia una paraninfa e la bació sul collo L'idea di ammogliarsi venne anche a lui quella notte. Ma la sua audacia ebbe spiacevoli conseguenze. Tutti si fecero intorno a lui in tumulto, con ingiurie, alzando dei banchi, brandendo delle forche, ed egli scappó attraverso la pianura, scaló delle siepi, saltó dei fossati, s'attaccó ai rovi, se ne liberó, corse piú veloce ancora e sí arrestó slombato, sul fieno d'una capanna aperta ai quattro venti, appena quando non sentí piú la persecuzione minacciosa dei contadini. Fuori di pericolo alfine.

— Ma dove dianime sono?

— A casa mia, disse una voce di donna che non era punto dolce.

— Chi siete voi?

— La mendicante. i

Egli la trascinó fuori, per vederla meglio, sotto il chiarore degl cstri. Rude e giovane, abbronzata, cenciosa ella rideva con certi denti di buona lupa, i pugni sulle anche. Ei la serró contro di lui e sebbene non gli domandasse l'elemosina, gliene fece.

E durante la bella notte calda, Filippo, pieno di compassione per la gente ammodo che lavora nelle cttá e dorme sotto i tetti, glorificó il caso che gli avea dato in una sola giornata, il saluto di un poeta, maestro d'usignuoli, cantore agli alberi, un posto alla mensa di saltimbanchi erranti, una parte nelle tenere fantasticherie d'una dama, e l'amore di una poveretta, nel fieno, sotto le stelle.

Io.

Se un giorno, leggendo quella vergogna coloniale italiana, che si chiama l'*Amico* di.... non so che cosa, e — trovatolo meno bestiale del solito — me ne rallegrai, ció non vuol dire che io intendsesi lodarlo.

Adiamo adagino, Biagino!

Le porcherie, fanno sempre nausea; peró, vi é differenza, tra una porcheria e l'altra: vi é quella che pute di piú, quella che pute di meno. Quella volta, mi parve (e mi sbagliai) che l'*Amico* mandasse meno cattivo odore del solito e gli feci — per riconoscenza (perché allora c'era ancora il colera in Salta) — i miei sinceri complimenti per semplice soddisfazione igienica. Ora che so che i signori maestri del *bobbolo* e salvatori della morale politica italiana, oltre di possedere la cocciutagine del mulo, hanno anche il vizio dei cani, che ritornano al vomito, io fo loro i miei complimenti lo stesso e fiuto una boccetta di etere.

—

Scrivo, riscrivo. ripeto e sostengo che, i falsí repubblicani, quelli che tutte le persone oneste altamente disprezzano, fecero, fanno e faranno una *politica la piú sporca e la piú vigliacca di questo modo:* e i redattori del *Maldicente*, *sanno pur troppo a che cosa mirano le vostre associazioni pseudo-repubblicane:* a nulla di bello, di buono e di onesto; per la semplice ragione che, l'olmo, non puó dar pere.

Voi, avete la missione di denigrare la vostra patria ed il nome italiano all'estero; e questa missione la compite egregiamente, perchè voi non avete patria e non siete italiani: e quando vi metterele, tra nostri piedi, per impedirci le libere e giustificate espansioni del nostro patriottismo, vero e sincero (poichè una patria, noi l'abbiamo; questa patria, noi l'amiamo e, se Iddio ci ajuti, speriamo rivederla) altro che sassate vi prenderete: abbiate almeno il coraggio di propagare la vostra sedicente fede a viso aperto e a voce alta; non giá con sorprese e gherminelle da cospiratori, ad uso di Madama Angot.

Persuadetevi pure che, la immigrazione che ora viene qui, non é fuggita — come quella di una volta — perseguitata dal codice penale e con i carabinieri alle calcagna.

Gl'immigranti di adesso, vengono con il loro bravo passaporto ed il congedo militare in saccoccia:

Quantum mutáti ab illis....!

Dunque, mettete il violino nella borsa e finitela: se trovate degli adepti che si vorranno incitrullire nella vostra fede, padronissimi: sará tanto di guadagnato per il Papa e l'associazione dei Paolotti. Ma non mi parlate di Repubblica; poiché, la falsa Repubblica, propagata da voi e dai Francesi, non ha altro scopo, se non quello di rovesciare l'Italia e rimettere il Pontefice in trono.

—

Ho gridato: VIVA L'AUSTRIA e lo ripeto, e ho il coraggio di ripetere questo grido, sul muso di tutti i tribuni *in partibus infidelium*, messi in fila.

Sissignori: VIVA L'AUSTRIA, francamente barbara e tiranna, che mai ebbe pretese di civilizzare il mondo, spogliandolo: che non ha inventati dritti degli uomini, coll'opprimerli e dominarli a tutti i costi: che, terminato l'odio secolare, non volle accondiscendere a commettere una vigliaccheria propostale dalla generosissima Francia a danno nostro.

Sissignori: l'Austria, ci ha tenuti oppressi, ci ha bastonati, ci ha *bajonettati*, imprigionati, decapitati, impicccati... tutto quello che volete. E che perció? pretendereste forse che quando noi facevamo delle cospirazioni e delle rivoluzioni, l'Austria ci dovesse trattare a zuccherini?.

La Francia, forse, non ha fatto di peggio, col suo amore sfegatato verso i *bobboli* e l'umanitá sofferente?.

Ah! ricordate le stragi di Milano, di Brescia, di Bologna, di Mantova, Pavia ecc. ecc. e quí finisce tutta la vostra erudizione storica dei ricordi?

Ma, nella vostra storia, non si fa anche menzione del vigliacco supplizio imposto a Roma nel 1849? non si raccontano le *meraviglie* di Mentana? le stragi di Roma? la *caccia* di Marsiglia e le infinite umiliazioni imposte dalla Francia al nostro paese?

Ah! voi piangete (chi sa con quali lagrime di coccodrillo) la morte di due generosi giovani, spinti sul patibolo dagli arruffoni che poscia serbarono la pancia per i fichi: ma, e non ricordate Giuditta Tavani Arquati, che, col suo bambino al petto, fu uccisa da ferro francese repubblicanamente mentre combatteva al fianco del proprio marito? Non vi commovete all'eccidio dei Cairoli, uno dei quali fu codardamente assassinato da un soldato francese sotto le mura di Roma?

Altro che *putridume democratico*!

—

Si sa: le porcherie commesse dai cugini, per certi patrioti all'acqua di rose, sono tante delizie: per isterismo di pratito, si debbono esagerare e ricordare quelle commesse dall'Austria, e coprire col manto della *democraticheria*, le prodezze fatte dalla Francia.

Cosí il partito insegna la storia!

Ma chi abbia vegliato e pianto sulle pagine della storia e sappia di quale e quanto sangue grandino, accumula tutti i nemici della sua patria, in un odio solo: e, dovendo poi giudicare delle azioni di ognuno, non puó non disconoscere la lealtá di chi ci fu ieri nemico, per sputare sul viso all'altro che ci si professa geguiticamente amico, cospirando a nostro danno.

Ecco perché ho gridato: *viva l'Austria*.

—

E qui termino.

Non voglio inzaccherarmi a rilevare le coraggiose insinnazioni, fatte cosí, terra terra, dolcemente, soavemente, dicendo che io intenda infiggere la spina della discordia nel seno della Colonia.

Non dubitate: la Colonia sará sempre unita e concorde, purché voi altri non la sechiate colla vostra fede e colla intransigenza della vostra ignoranza banale.

La Colonia é puramente e semplicemente Italiana, e non altro: rispetta oggi il Re, perché é il capo dello Stato e rappresenta l'Italia innanzi a tutte le Potenze del mondo. Se domani, il postodel Re sará occupato da un Presidente di Repubblica, la Colonia Italiana rispetterá il Presidente, nella stessa guisa che ha saputo rispettare il Re; lasciando agli scostumati ed ai farabutti la facoltá di mancare di rispetto, o al Re o al Presidente, a seconda delle colpe o dei delitti che pesano sulle coscienze dei farabutti e degli scostumati.

POLLUCE.

CRONACHETTA

Abituati a discutere non a fare dei maligni pettegolezzi mai abbiamo investigato chi fossero o chi siano i redattori dell'*Amico del Popolo*, che mestiere facciano, se siano o no impiegati ecc. ecc. Chi rispetta la idea per cui combatte deve sostenerla con tutte le sue forze propugnando i principi non attaccando le persone.

É perció che ci sembra non essere troppo esigenti se domandiamo all'*Amico del Popolo* che quando vuole occuparsi degli scritti dei nostri redattori, lo faccia a suo talento, confuti, critichi e ribatta le loro idee, se lo puó, ma lasci in disparte le personalità — altrimenti farebbbe supporre che in mancanza di argomenti sodi, si attacca alle lame della malignitá.

IL MALDICENTE.

Giuseppe Garbagnati

Sul piroscafo *Regina Margherita* partiva ieri alla volta del nostro bel paese l' amico Garbagnatí *alias* il *Cervelée* della *Buena Medida*, Cangallo angolo Maipù.

Attraverso le peripezie che affliggono quanti posano il piede su questa terra detta *ospitale*, seppe il Garbagnati a forza di lavoro costante, intelligente ed onesto crearsi una agiata posizione nella importante casa dei Sigg. Riva e Solari, della quale era attivo gerente.

Una stretta di mano al buon amico. felice viaggio e piú felice ritorno.

SCIARADE

I.

Son gli *uni* al centro della terra attratti:
trascinati dall'*altra* in carnovale,
gli uomini e le donne sembran matti;
ma se la donna trovasi in *totale*,
da ragion consigliata e dal dovere
di seguir color dessi astenere.

2.

Nel *primiero* riscontri una *seconda*
di parole e di ciancie assai feconda;
Per un *total* leggiadro anche il sapiente
Si riduce talor sciocco e demente.

LOGOGRIFO

3. Su tutti....
3. Anche su me.
3. Son poesia.
4. Sacerdotale infamia
4. Fior,
4. Desia
la fanciulla vestirmi.
4 Son derrata.
4. Italiana cittá ben ricordata.
4. Nel deserto mi trovi.
4. Dolce suono
diffondo
8. Un sogno, una speranza sono,

Spiegazione delle Sciarade antecedenti

EST-RATTO NO-BILE CODA S-O

A RICHIESTA

All' « *Amico del Popolo* »

Nel periodico del 29 Aprile abbiam letto e ben ponderate delle cose, che, a prima giunta, fan senso e preoccupano, ma, valutate meglio, si trovano appartenere a quel consueto sistema di criticare e anatomizzare quei fatti, che essi alla stregua della vera impassibilitá, non dovrebbero subire a simile condanna.

L'imbastitura, che ci vuole azzeccare delle qualitá, delle attribuzioni e di altro, sig. amico popolare, non ci cade a taglio e noi dignitosamente ve la ritorniamo dimostrandovi che, quando si vuol far da Aristarco, bisogna del tutto sbandire l'inconsideratezza e le passioni, sistemi, che trasformano il vero, privilegiando gli scritti per la sola comoditá del pizzicagnolo e del tabaccaio.

« Nei tempi passati, come voi dite, s'impiantarono delle scuole necessarie, e che ora non sono tali o non servono perchè quelle del paese sono al livello delle migliori di Europa. »

Non possiamo, *per tante ragioni*, né voi, né noi discutere di livello, pero vi facciam notare che quando qua le nostre s'installarono, quelle d'Italia *fiorivano* e, non soddisfatti gli onorevoli ministri, mandavano in Germania, nella Svizzera, uomini di mente e di sanissimi principii per importare nelle nostre qualche modificazione, vuoi negli arredamenti, fabbricati etc. Molti modellarono e modellano ora su noi, e ció lo diciamo per congratularci. Le nostre scuole normali quindi ottennero brillanti risultati, tanto é vero che qualche italiano, munito d'una semplice patente esercita il magistero in queste scuole governative non solo, ma le *dirige* ancora.

Passiamo avanti: « Voi dite che non hanno *dritto* di esistere perché inculcano nei teneri cuori l'odio etc. etc. »

Ma, signore, i maestri nell'etá dell'infanzia non possono né sanno inculcare, ma educano, quindi l'educazione é piú della mente che del sentimento. Ci vien da ridere quando seguita a dire « che in esse s'insegna la cospirazione contro la sicurezza dello Stato, il disprezzo alle leggi che lo reggono, la mancanza di rispetto al popolo argentino. »

Non vi esaltate, non create delle fantasmagorie. Vedete gli esempi dello spiritismo!! Avete un'idea *curiosa* riguardo la cospirazione. Credete che si possa cospirare con ragazzi, che han bisogno di chi li sorregga quando camminano! Con questi tali adunque come si puó disprezzar lo Stato ed andarsene impettiti per le vie? Scempiaggine!

« Le scuole italiane come oggi funzionano recano al

A. BELLEZZA -- *Fabricante de instrumentos de Cirujia y Aparatos Ortopedicos.*

paese piú danno che profitto. Agli studenti che le frequentano non s'ispira altro che sommissione alla monarchia, al re, alla regina, al principino, a Casa Savoia, etc. »

Che cosa ci entra il paese quando noi siamo in una nostra societá, come le hanno le altre nazioni? Vantaggi e svantaggi quindi sono nostri, giacché con i nostri sudori e la nostra operositá furono create e sotto tali rapporti si mantengono.

E sapete voi che si occupiamo di re, principi, etc.?

Nelle nostre scuole, massime nelle ricorrenze, nelle date si parla molto dei morti, che si ammantarono per virtú e per gloria, e poco dei vivi. Noi, come apostoli di civiltá, vogliamo esser posteri pei giudizii e non contemporanei e non parliamo poi a studenti, come [illegible], ma bensí a scolari, i quali nelle loro famiglie dai loro genitori sentono che cosa sia la politica, la religione.

E' ge[illegible] indipendente, é un luminare della Colonia che ha [illegible], e fa scudo alla Dea Veritá sotto ogni senso. Non sono i maestri che *fanno* scrivere per non perdere lo stipendio. Che stipendio!!!! Ma voi conoscete i maestri? Sapete di qual forza di carattere son essi dotati? Operai, come il piú degli uomini, han sacrificato la vita nelle panche scolastiche per non seguire dei sistemi burocratici, e per non essere schiavi di speculazioni han preferito appunto la nobile missione di ammaestrar oggi l'uno, domani l'altro. Non si giudichi alla cieca, perché qualche insegnante potrebbe dimostrare effettivamente di essere repubblicano nel vero senso, notando origine, educazione e svolgimento del suo vivere.

Con qual dritto, con quali prove lanciate la frase: « i maestri mancano dell'istruzione necessaria! » Noi, arca di scienza coperta, non vi abbiamo conosciuto, né inteso nominare. Scopritevi faro soggettivo di scibile, illuminate gli ignoranti, perché é dovere di chi siegue le orme dell'uomo Cristo ammaestrare senza avvilire, modificare senza pretendere, concedere senza farsi notare. Ma voi siete in un pelago di errori che fanno orrore! Essi, per quel che fanno, ottennero quella carta di cui parlammo e che si chiama *patente*, la quale vien concessa da gente che non é d'ogni risma, e che con l'abilitá scrutina ancora pel candidato quelle carte, che predicano buona condotta, moralitá.

Come si puó da noi quindi traviarli ed avvizzir nel cuore il sentimento nobile della vera libertà? E' una nota amena nel legger poi che i *babbi* possono insegnare l'italiano con quell'entusiasmo etc.

Di grazia come succede quell'entusiasmo quando le cose non si sanno? oh bella! volete che il ferraio, il muratore, il facchino, diventino precettori! Oh panteismo!

Dite che l'educazione libera dei parenti val meglio delle nostre monarchiche chiesuole.

Allorché il parente é in grado d'istruire, d'educare sta bene, peró manca l'affratellamento, che si avvera appunto nell'infanzia quando le passioni e la ragione non imperano sul cuore. L'educato in casa sará sempre *egoista*, quello della scuola sará *altruista*, perché concesse in prestito o dette in regalo, il pennino, la carta, porzione della colazione e divisi i piaceri, i castighi, il posto, cose che non si cancellano pel corso di tutta la vita. Se il parente poi per libertá intendesse licenza allora avremo soverchiatori, intriganti, male lane.

Lasciate nelle cose d'istruzione la Monarchia, la Repubblica, l'Africa, l'Abissinia, dappoiché al vero sapere qualsiasi governo od istituzione non fa ombra. Tanto é vero che la prima forza di un Impero, di una Nazione, di una Repubblica é riposta appunto nella lingua, nelle proprie istituzioni, nei ricordi degli antenati. Se non vi concorrono queste qualitá abbiamo *espressioni geografiche* e nulla piú. Domandate ai veri repubblicani e vi risponderanno che le lettere, le proprie lettere sono baluardo di dentro lo Stato e fuori rappresentano il ricordo, l'affezione, l'anello che ci unisce e ci lega ai fratelli lontani.

Erano appunto queste le idee del sommo Mazzini quando istituiva la scuola in Londra. Sono queste le idee dei capiscuola repubblicani viventi che su questo punto armonizzano col resto dei generosi patrioti. Le vostre idee quindi appartengono ad una repubblica falsa, viziosa, mal fondala. (A)

A noi peró importa poco sapere se siete repubblicani di principii e non di mestiere, se favorevoli o no alle scuole, peró vogliamo avvertirvi di non essere abituati ricevere impunemente insulti, massime da chi si vanta morale, virtuoso, propugnatore di sani principii, sentinella vigile del progresso umano ed altro di pomposo, che si trova nella chiusa dell'articolo da farci ripetere in coro (*cuidado* con el latino).

Laus, in ore proprio, velescit.

FRANCESCO LA TERZA.
GIUSEPPE CIRELLI
GIOVANNI BISO
A. PIERI
G. PEBECCHI.

A)) Riepilogando conchiudiamo che nel vostro articolo non ci osserva altro che male informazioni ed atrabilaritá, corredate sempre dal ridicolo GRATIS ÁSSERITUR.

E. Ripamonti & Cia.
REMATADORES
S'incaricano dolla compra e vendita di stabili e terreni
82 - Calle San Martin - 82
Escritorio N. 40.

Non piú calli

Il miglior rimedio contro queste dolorose escrescenze che affliggono le estremitá inferiori della misera umanitá é l'aver che fare con un calzolaio coscienzioso.

I Pedicuri ed i venditori di Callifughi creperanno dalla ame, quando tutte le scarpe saranno lavorate da mano esperta e con buona pelle, come lo sono quelle che si fabbricano e vendono a prezzi convenienti nella

Zapateria del Aguila
DEI SIGNORI
MALOSETTI e MILANI

apertasi di recente in Via Ecuador N.° 25 e 258 (nuovo) che raccomandiamo alle famiglie come una delle migliori nel suo genere per esattezza e sollecitudine nel servizio.

CALLE SUIPACHA esquina General Lavalle - Buenos Aires.

Nuovo Banco Italiano

146 - RECONQUISTA - 146

fra CANGALLO e CUYO

CAPITALE: $ 2,000,000 *m[n.*

OPERAZIONI

Conti correnti, Depositi alla vista ed a termine, Sconti, Anticipazioni su titoli di credito e Polizze di carico, Prestiti ad Industriali, Commercianti ed Operai, Lettere di Credito e di Cambio sulle piazze principali d'Europa e di America, Custodia di titoli e Valori, Riscossione per conto di Cuponi e Dividendi, rimettendone l'importo ai Depositanti residenti all' estero, Servizio di Cassa per Privati, Associazioni, Compagnie.—

Cassa di Risparmio

Spedizione di denaro in Italia esigibile in tutti gli Uffici Postali del Regno.

TASSA D'INTERESSI

		SI PAGA
Da questa data fino a nuovo avviso		*Moneta legale ed oro effettivo.*
Per depositi: in conto corrente a vista	3	o[o
» » a termine fisso di 30 giorni	3 1[2	»
» » » » » » 60 »	5	»
» » » » » » 90 » o piú . . .	6	»
CASSA DI RISPARMIO, da UNO a TRE MILA pezzi	6	»
		SI ESIGE
Per anticipazioni in conto corrente	10	»
Sconto e cambiali e pagheró	convenzionale	

Ore d'ufficio

Tutti i giorni: dalle 10 alle 3 pom.
Sabbati e fine di mese, sino alle 4.

Domeniche e giorni festivi dalle 12 alle 2 p. per Cassa di Risparmio, Vaglia Postali e Buoni Fruttiferi.

D. DE ALBERTI *Gerente.*

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

SOCIETÁ RIUNITE

FLORIO E RUBATTINO

CAPITALE STATUARIO 100.000.000

Linea del Brasile e Rio della Plata

PARTENZA

da Genova fisse il 1 e 15 d'ogni mese - facoltative 8 e 22
da Buenos Aires il 1 e 15 d'ogni mese

VAPORE POSTALE. tutto illuminato a luce elettrica

REGINA MARGHERITA

Partirá il 5 Maggio per Genova e Napoli e scali

NOTEVOLE RIDASSO — Si danno buoni d'imbarco personali da Europa a Buenos Aires a $ 45 m[n. in carta, ritornandosi integro l'emporto depositato, non effettuandosi il viaggio.

Si emettono cambiali in oro ed alla vista su qualunque cittá o paese d'Italia.

Per maggiori schiarimenti dirigersi all'Agente Generale
GIOVANNI LAVARELLO E C. - Corrientes 75

SOCIETÁ GENERALE
DI
TRASPORTI MARITTIMI A VAPORE

P CCHETTI FR NCESI

VAPORI PACCHETTI DI 6,000 TONNELLATE

e di prima classe

Il magnifico vapore

BEARN

PARTIRÁ IL 18 MAGGIO 1888

PER

Marsiglia, Genova, e Napoli

FACENDO SCALI

A San Vincenzo e Barcellona

Prezzi di passaggi

Prima classe 150 $m[n. *oro - Seconda classe 120* $m[n. *oro e Terza classe 60* $m[n,

Si rilasciano passaggi di 3.ª classe da Europa a questa in *50* pezzi nazionali.

Si avvisano gli italiani che si danno biglietti di passaggio per l'Itali enza passaporto del Console Italiano.

I passeggieri che prendono il biglietto d'andata e ritorno godranno un ribasso del 20 0[0 di sconto.

NOTA—Il biglietto per il vaporino é compreso con il passaggio. In caso di quarantena i guasti son per conto della Compagnia.

ALTRO—In caso di trasbordo a Marsiglia per Barcellona, l'eccedente del bagaglio che potrebbe risultare d'un altro servizio, é a carico de passeggiero. I fanciulli di 5 anni pagheranno il quarto d'un posto, da 8 a 12 anni la metá.

Si ammette carco per Valenza, Alcantie, Cartaggine e Malage

Per merci e passaggieri diriggersi ai consegnatari signori

P. E. MATTEY.

232 - RECONQUISTA - 236

POLVOS DE PERLA

JABONOSOS

EL MEJOR DENTIFRICIO

Se vende por mayor y menor en la

Drogueria Inglesa Cranwel

44 - Rivadavia - 44

FABRICA DE CAL

L. CERRANO y Ca.

Pantelefono N. 94 BUENOS AIRES.

BUENOS AIRES

PRECIOS CORRIENTES

Cal viva de Córdoba	$ m[n.	3.81	cada 100 Kilos
» » » Paraná	»	3.05	»
» » » Azul	»	2.57	»
» apagada de Paraná	»	1.89	»

Al contado y sin descuento

NOTA — La cal remitida á Flores, Belgrano, Boca y Barracas tiene un recargo de $ 2 m[n. por cada carro.

A los que tomen la cal con sus carros en la fabrica se les rebajará $ 0,08 cada cien kilos

Los envases para la campaña serán cobrados por separado.

Paseo de Julio esq. Garantias — FABRICA.

Corrientes N. 118 — ESCRITORIO.

"LA ITALIA"
COMPAGNIA ANONIMA
d'Assicurazioni Marittime
FLUVIALI e TERRESTRI

Autorizzata dal Governo Nazionale
Capitale Sociale $ 2,000,000 m|n.
DIREZIONE GENERALE
Calle San Martin 291
(*num. vecchio 119*)
BUENOS AIRES
Apparato Teefonico 125

Assicurazioni di merci e legni viaggianti contro i sinistri marittimi, fluviali. Assicurazioni di proprietá, mobiglio, negozi, depositi di merci ecc., contro i danni del fuoco.

CONDIZIONI LIBERALI
e premii moderati

DIRÉTTORIO: *Presidente* **Ernesto Piaggio** — *Vice-Presidente* **Alessandro Ferrari** — *Consiglieri* **Giovanni Mondelli, Angelo Bianchi, Giuseppe Imperiale, Francesco Francioni, Nicola Mihanovich, Tommaso Noceti, Angelo Marini, Stefano Della Chá, Nicola Marana, Giacomo Borzone.**

GERENTE GENERALE
Giovanni Emanuele Canessa.

GLI UFFICI SONO APERTI DALLE 9 ANT. ALLE 5 POM.

Dr. GIOVANNI CIMONE
Specialista
nelle malattie venereo-Sifilitiche, della pelle e di Signore
DALLE 9 ALLE 11 E DALLE 4 ALLE 6
406 - Corrientes - 406

CONFITERIA y PASTELERIA "DEL SOL"
DE
F. Frattini y M. Alippi
Calle General Lavalle
Esquina Reconquista

Taller de Dorado, Plateado y Nikelado
SOBRE METALES
de B. BIONDI — CALLE VICTORIA 540.

Vini Italiani legittimi s'incontrano nella Bottiglieria di via Corrientes 313.

Carpinteria de obras blancas de AGUSTIN ALLIEVI. Se hacen y se colocan odas clases de Obras perteneciente al ramo. Trabajos garantidos.
S. CARLOS 148 (Almagro). — BUENOS AIRES.

BANCO D'ITALIA E RIO DE LA PLATA
84 a 86 - Calle Piedad - 84 a 86

Capitale autorizzato e sottoscritto $ 3,050,000 mln. oro eff.
Riserva al 30 Giugno 1887..... $ 746,600 » » »

Riceve depositi in conto corrente e a tempo fisso.
Sconta cambiali e pagheró di commercio.
Anticipa fondi sopra titoli di rendita negoziabili, ricevendo gli stessi titoli in deposito libero per l'incasso dei tagliendi e dividendi, il cui ammontare si incarica di rimettere agli interessati residenti in Europa.
Rilascia credenziali sopra Londra. Parigi, Bordeux, Lione, Marstglia, Anversa, Amburgo, Madrid, Rio Janeiao e tutte le principali cittá d'Italia e Svizzera.
Emette tratte a vista ed a scadanza sopra Londra, Parigi, Bordeaux, Lione, Marsiglia, Le Hávre, Nizza, Anversa, Amburgo, Costantinopoli, Pietroburgo, Il Cairo, Madrid e tutte le provincie di Spagna, sopra le principali cittá d'Italia, Svizzera ed Austria Ungaria, come pure sopra Valparaiso, Rio Janeiro, Bagia, Pernambuco, Rio Grande, Montevideo, Rosario di S. Fé, Cordoba e Villa Maria.
Fá eseguire pagamenti in qualunque paese d'Italia ove esiste Ufficio Postale.
Si incarica dell'incasso di cambiali e tagliandi, come pure di eseguire ordini di compra e vendita di Cedole Ipotecarie ed altri titoli di rendita per conto terzi.
Fá effetture pagamenti in Europa per mezzo del telegrafo e tratta in generale tutte le operazioni del ramo bancario.
Dalla presente data fino a nuova disposizione vigeranno i seguenti tipi d'interesse:

SI ABBONA

	MONEDA LEGAL.		ORO SELLADO.	
In conto corrente a vista	3	°/₀ annuo	3	°/₀ annuo
A tempo fisso di 30 giorni	4	»	4	»
» di 60 giorni	5	»	5	»
» di 90 giorni	6	»	6	»

Ad altre scadenze convenzionale.

SI ESIGE

Per anticipi in conto corrente.... 12 0[0 annuo
Sconto di cambiali, pagherò ed altri documenti.................. Convenzionale

ORE D' UFFICIO

Dalle 10 a.m. alle 3 p.m., i Sabati e l'ultimo giorno del mese fino alle 4 pom.
Buenos Aires, 1 Luglio 1887.

IL GERENTE
ONORIO STOPPANI.

Giuseppe Negri *Corredor* - S'incarica di assunti commerciali e di Banchi. Escritorio calle San Mortin 291 nuevo.

Antonio Candori, *Dorador* - Eseguisce qualsiasi lavoro del ramo.
CALLE CANGALLO 974.

SARTORIA DI MILANO
DI
MALOSETTI FRANCESCO
Questa accreditata Sastreria della calle Santiago del Estero N. 226-228 si é traslocata in Via
Europa N. 2067-71 (*Vecchio N. 907*)
Grande assortimento di articoli di Novitá per la stagione — si fanno vestiti dietro misura a prezzi modici.
Casimiri e panni d'ogni classe — delle migliori fabbriche d'Eruopa.